POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Prefazione. Un laboratorio sul futuro delle Molinette

Original
Prefazione. Un laboratorio sul futuro delle Molinette / Durbiano, G.. - STAMPA. - (2025), pp. 7-10.

Availability:
This version is available at: 11583/3010686 since: 2026-05-08T14:53:38Z

Publisher:
Cedil

Published
DOI:

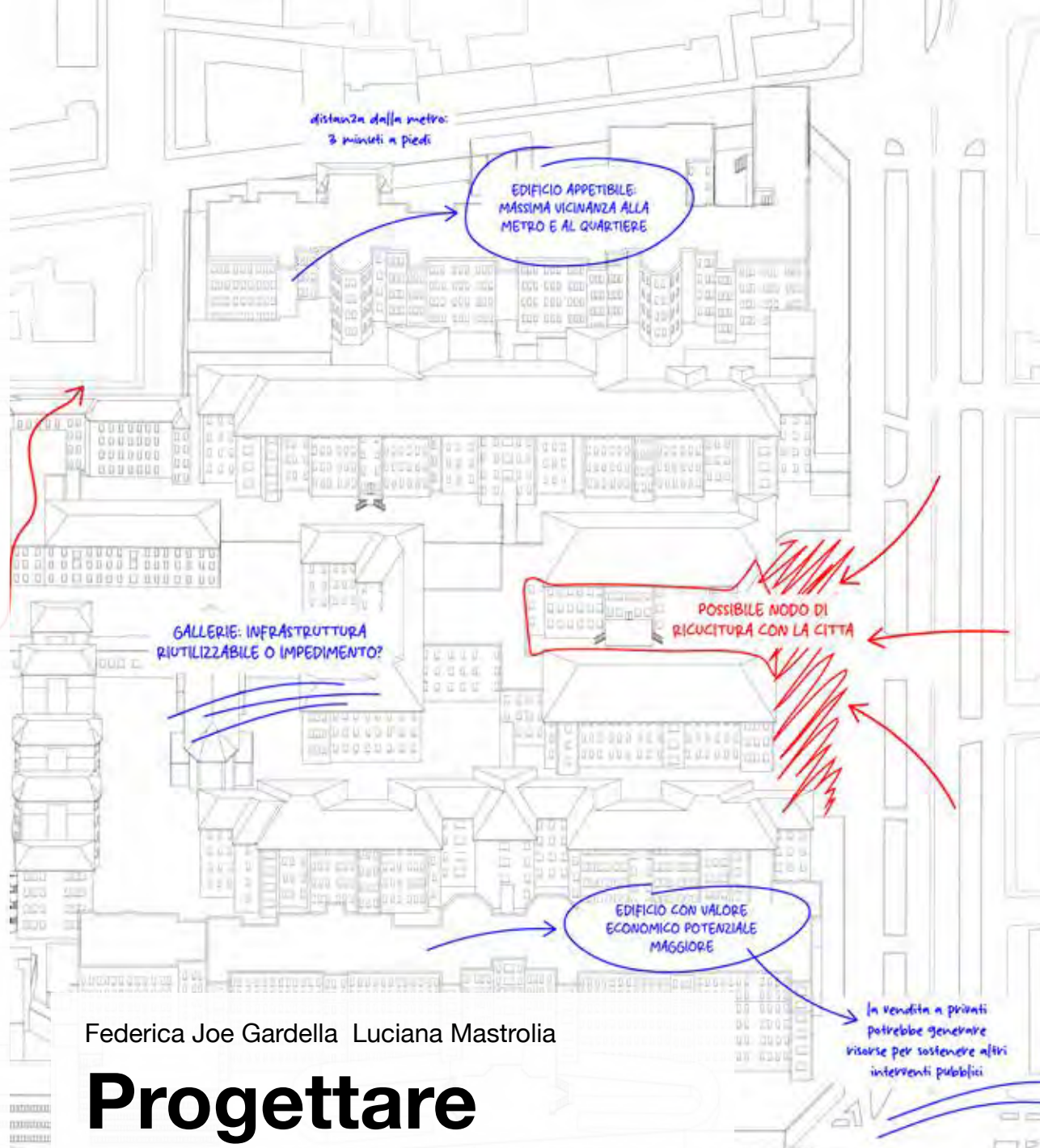
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

13 September 2026

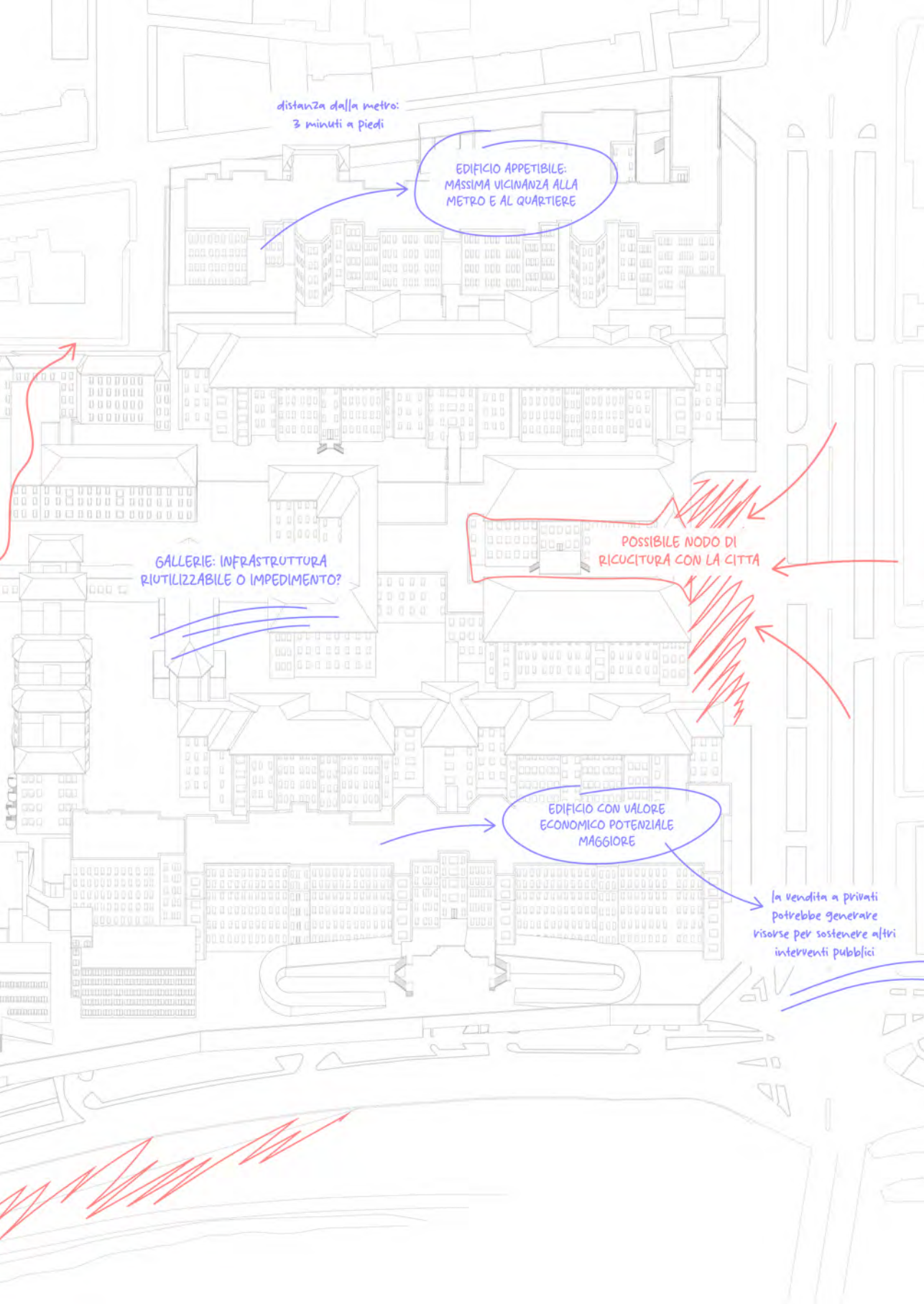


Federica Joe Gardella Luciana Mastrolia

Progettare la città possibile

Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Celid


distanza dalla metro:
3 minuti a piedi
EDIFICIO APPETIBILE:
MASSIMA VICINANZA ALLA
METRO E AL QUARTIERE
GALLERIE: INFRASTRUTTURA
RIUTILIZZABILE O IMPEDIMENTO?
POSSIBILE NODO DI
RICUCITURA CON LA CITTA
EDIFICIO CON VALORE
ECONOMICO POTENZIALE
MAGGIORE
la vendita a privati
potrebbe generare
risorse per sostenere altri
interventi pubblici

Progettare la città possibile

Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Federica Joe Gardella
Luciana Mastrolia

Progettare la città possibile.
Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette
Federica Joe Gardella e Luciana Mastrolia

Il volume è stato finanziato
dal Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
del Politecnico di Torino

Progetto grafico a cura di Luciana Mastrolia

© 2025 Celid
prima edizione: ottobre 2025

isbn 9788867892990

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino
www.celid.it | celid@lexis.srl

Progettare la città possibile

Strategie e scenari per la trasformazione delle Molinette

Celid

7
Prefazione
Un laboratorio sul futuro delle Molinette
di Giovanni Durbiano

13
Il progetto come dispositivo strategico

109
Innescare strategie
Sette futuri possibili per le Molinette

133
Postfazione
di Antonio Scarmozzino

137
Bibliografia

Indice

Esplorazioni progettuali

27
Il muro di recinzione

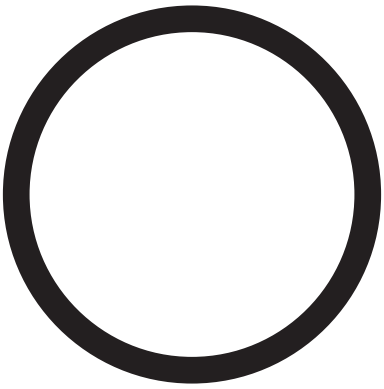
45
Impianto a padiglioni e gallerie

67
Superfetazioni

85
Il lungo fiume

99
Uno strumento in più.
Le potenzialità dell'AI nei processi interpretativi e decisionali

139
Crediti delle immagini



Prefazione
Un laboratorio sul futuro delle Molinette

di Giovanni Durbiano

I tempi della trasformazione di Torino, come di qualunque città, presentano un andamento sincopato. Ci sono momenti di grande dinamismo (come sono stati gli anni Sessanta in cui sono cresciuti quartieri per la grande immigrazione, gli anni Novanta con il centro rinnovato, gli anni delle Olimpiadi con la riqualificazione urbana) e momenti di bonaccia. La trasformazione ha tempi irregolari, e non vi è nulla di lineare nella vita di un agglomerato urbano. "Sapevate che le città possono anche morire?" era il titolo di un libretto uscito nel 1993 che avvertiva, in anni di crisi politica e urbana di Torino, che i tempi e in definitiva la vita di una città non sono affatto scontati.
I tempi di bonaccia non sono però di per sé immediatamente negativi. Il dinamismo costruttivo premia chi è veloce e non necessariamente il migliore. Il periodo che vive oggi Torino, che non si può certo definire dinamico, può quindi offrire qualche margine a una riflessione più ponderata sul futuro di un pezzo importante della città.
A Torino, con la prossima realizzazione del nuovo ospedale del Parco della Salute della Ricerca e dell'Innovazione e la conseguente dismissione, prevista per il 2032, delle funzioni sanitarie del grande complesso urbano delle Molinette, si apre la questione del futuro di questo straordinario pezzo di città.
Progettato da Eugenio Mollino, padre del più famoso Carlo, e inaugurato nel 1937, il complesso delle Molinette è stato un modello di edilizia ospedaliera, in cui l'articolazione in padiglioni collegati da lunghe gallerie costituiva un esempio di traduzione in mattoni di una concezione della medicina ancora organizzata per organi (uno per padiglione). Nel tempo, l'elegante disegno barocchetto del complesso è stato progressivamente compromesso da una serie di nuove edificazioni e superfetazioni, re-

sesi necessarie per le nuove esigenze sanitarie, che hanno progressivamente cancellato il carattere del luogo. Inoltre, il progredire delle tecniche mediche, riconoscendo il carattere intersettoriale della cura, ha reso obsoleta l'originale organizzazione tipologica dell'ospedale, basata sul rapporto verticale tra padiglione e organo del corpo umano, a favore di una organizzazione orizzontale, in cui le competenze mediche vengono attivate in relazione alla singolarità del caso. Se quindi ci sono ottime ragioni per traferire le funzioni sanitarie dal vecchio ospedale delle Molinette al nuovo Parco della Salute, resta però da capire cosa fare di quanto resta del vecchio ospedale.

Ragionare su questo pezzo di città (180.000 mq, il corrispettivo di 25 campi da calcio) circondato da mura possenti, comporta prendere in considerazioni una serie di istanze di tipo e scale differenti: dal quartiere che chiede più servizi, alle università internazionali che qui potrebbero insediare una sede; dalla Soprintendenza con cui discutere cosa conservare, agli operatori economici per capire quali sue parti possono essere messe sul mercato). La discussione sul futuro delle Molinette implica una riflessione operativa sul futuro della città e richiede di mettere in atto strategie che, per essere efficaci, devono avviarsi in tempi congrui, e non certo a ridosso del trasferimento delle funzioni sanitarie. Sulla base di numerose esplorazioni progettuali condotte negli ultimi anni nella scuola di architettura del Politecnico di Torino (grazie all'impegno di Francesca Abastante, Luciana Mastrolia, Federica Joe Gardella, Elena Todella e mio) si può avviare un confronto concreto per evidenziare scenari e possibilità insediative.

Il libro non ha la pretesa di fornire delle risposte. Anche perché la finalità dei laboratori progettuali tenuti nella scuola di architettura è stata innanzi tutto pedagogica, e non direttamente strumentale a un esito reale. Qualsiasi soluzione progettuale elaborata in una fase ancora estremamente aperta come quella in cui si trova oggi il processo, rischia immediatamente di chiudere all'interno di una definizione formale quanto invece è opportuno che rimanga oggetto di discussione. La scelta sulle destinazioni d'uso, su quali edifici demolire e quali conservare, sull'infrastrutturazione veicolare, sulla cessione di parti a privati e soprattutto sul carattere che si vorrà dare all'intero quartiere, vanno ancora tutte prese. Le esplorazioni

La scelta sulle destinazioni d'uso, su quali edifici demolire e quali conservare, sull'infrastrutturazione veicolare, sulla cessione di parti a privati e soprattutto sul carattere che si vorrà dare all'intero quartiere, vanno ancora tutte prese.

progettuali condotte a scuola non servono a tradurre in forma decisioni prese (che non ci sono ancora) ma piuttosto a istruirle, a costruire le condizioni affinché le scelte che dovranno essere prese avvengano alla luce delle implicazioni spaziali che comportano. Presupposto fondativo dell'esperimento progettuale è infatti che non via sia una separazione tra politica (che decide) e tecnica (che esegue) ma piuttosto una continua circolarità in cui aspetti valoriali e aspetti fattuali si intrecciano e si legittimano reciprocamente sulla forza degli argomenti. Solo a questo servono i progetti degli studenti: ad avviare una discussione consapevole su alcuni possibili esiti di scenari futuri.

In questa discussione sono ovviamente protagonisti la Regione Piemonte e l'Università di Torino, co proprietari del bene, ma anche il Comune di Torino, che sta redigendo la scheda di piano, la Soprintendenza, che ha potere sui vincoli conservativi, l'Unione Industriale che ha interesse nello sviluppo territoriale, la Casa del quartiere, le associazioni locali e tanti altri portatori di interesse.

Oggetto del confronto non sono solo gli esiti (che al momento non si possono controllare) ma soprattutto i processi che si intende innescare (un esempio: su quali dati appoggiare una promessa di futuro?).

Riguardando, a posteriori, i progetti degli studenti, emergono almeno due questioni, che separiamo solo per chiarezza espositiva, ma che sono irrimediabilmente tra loro intrecciate: una prima sull'identità futura della città e una seconda sulla forma specifica di questo pezzo di città.

Che vocazione di città vogliamo dare a Torino tra sette anni? Una città più sostenibile? Con tanto verde, aree sportive e architetture integrate nella natura? Oppure più inclusiva? Con tanti spazi pubblici, centri di incontro, residenzialità sociale? Oppure più innovativa? Con centri di ricerca, incubatori di *start up*, *data center*, living lab? O magari una città capace di accogliere tutte le possibilità emergenti nel futuro e ora ancora sconosciute e quindi una città adattiva?

Che forma di città vogliamo dare alle Molinette? Un pezzo di città in continuità morfologica con gli isolati limitrofi? Oppure, al contrario, un ambiente totalmente nuovo, dove sperimentare forme di abitare in spazi inediti? Una città aperta e permeabile oppure rivolta verso le sponde del fiume Po, che scorre al suo fianco?

Presupposto fondativo dell'esperimento progettuale è che non via sia una separazione tra politica (che decide) e tecnica (che esegue) ma piuttosto una continua circolarità in cui aspetti valoriali e aspetti fattuali si intrecciano e si legittimano reciprocamente sulla forza degli argomenti.

A partire da questi indirizzi sono state esplorate ipotesi differenti di città. Ogni progetto costruisce la sua legittimazione in modo radicale, estremizzando le possibilità di una vocazione di città, in modo da esplorarne, attraverso il progetto, le potenzialità e i limiti.
Per legittimare ogni vocazione i progetti hanno sviluppato una doppia azione. Da un lato hanno cercato di costruire i propri buoni argomenti attraverso una ricerca di dati specifici (sulla demografia, sulla composizione sociale, sulle sfide ambientali, sulle tendenze tecnologiche e tanto altro ancora) in modo da costruire una promessa di futuro dell'area delle Molinette in grado di intercettare una promessa più ampia: una promessa di mondo. Dall'altro, i progetti non si sono limitati a immaginare un futuro, ma lo hanno testato sulla realtà delle condizioni concrete di utilizzo dei singoli manufatti. Due esempi: non hanno solo ipotizzato l'opportunità di collocare nelle Molinette un centro universitario, ma hanno verificato in quali specifici edifici questa ipotesi avrebbe potuto funzionare e con quali esiti e quali costi; non hanno solo immaginato che per avere le risorse per fare gli spazi pubblici sia necessario alienare ai privati qualche pezzo pregiato della Molinette, ma hanno studiato quali edifici possono essere trasformati, per farci cosa e con quali vincoli della Soprintendenza, a quali costi e a quali ricavi.
Insomma: progettare il futuro delle Molinette è una sfida, non solo architettonica, che investe tutta la società torinese. È una sfida politica, perché richiede il coinvolgimento e la fiducia di tanti attori; è una sfida tecnologica, perché richiede di mettere insieme competenze diverse per costruire la soluzione più efficace; è una sfida per il sistema sociale locale nel dimostrare di saper assumere responsabilità che si misurino sul medio lungo periodo.

Progettare il futuro delle Molinette è una sfida, non solo architettonica, che investe tutta la società torinese.